

Parazzuolo, la maestra, la neve e la lontra

-Racconto liberamente tratto da una conversazione con la signora Margherita Cella-

di Sandro Sbarbaro

Era l'inverno del 1946.

Il torpedone ansimava su per la salita che dal villaggio di Molini immetteva alle *gole* del *Masappello* fino a giungere ai *piani* delle Cabanne. Rezzoaglio era ormai distante qualche miglio, immersa nel gelo e nella neve. Dopo Cabanne la strada procedeva, come una biscia semi distesa e pronta alla fuga, fino al villaggio di Parazzuolo.

La corriera entrava in paese facendo una curva a *chicane* e subito dopo depositava il suo carico umano sul selciato presso le osterie del "Bordo" e della "Biunda". Dalle stalle giungeva il puzzo di letame e il rumore sordo di sonagli appena sfiorati dal batacchio, nei movimenti repentini che fanno le mucche accovacciate sul "battuto", ossia l'acciottolato a mo' di "rissèu"¹ delle stalle. Il torpedone ripartiva gorgogliando lasciando nell'aria vapori di benzene che *sporcavano* la neve intorno. Qualche contadino faceva capolino dagli antri dalle stalle, poi rientrava intirizzito dal gelo dell'aria mattutina. Erano circa le sei del mattino e l'oscurità regnava ancora sopra la val d'Aveto, malgrado il biancore della neve.

La giovine maestra Margherita Cella era scesa con difficoltà dagli alti predellini della corriera a causa del grosso zaino di tipo militare che portava sulle spalle, ove riposte con cura giacevano le provviste della settimana, e per via di due borse di tela che le ingombravano le mani. Nelle borse giacevano ordinatamente libri di testo e i quaderni della multi classe della Parrocchia di Priosa che aveva portato a casa a correggere.

La scuola era sita nel villaggio di Brugnoli dove il sig. Rovigno, commerciante in Genova, aveva ceduto due stanze al primo piano del suo palazzotto ottenuto ristrutturando un vecchio edificio comprato a subasta. Era la seconda locazione di una scuola a Brugnoli. La "vecchia" scuola era posta due edifici più in basso, in una vetusta casa in pietra a vista con "*ballòu*", o ballatoio, ma era in disuso. Vi aveva insegnato la maestra Bassano Maria Ester proveniente dal comprensorio di Carrodano (SP), che per tutti i valligiani assunse l'appellativo di "Mestra". Costei aveva poi sposato Antonio Sbarbaro, detto "Tugnettu" commerciante di bestiami di villa Sbarbari.

Nel nuovo edificio albergavano due multi classi, una governata dalla maestra Margherita Cella di Rezzoaglio e l'altra dalla maestra Olga Badaracco di Cabanne.²

¹ Nel Vocabolario Genovese – Italiano di Giovanni Casaccia, Genova, 1851, pag.458: RISSÈU s. m. Ciotto e Ciottolo; Piccolo sasso, che è rotolato dalla corrente pei fiumi, e che serve a lastricare le strade. *Acciottolare*, e *Ciottolare* vagliono Lastricare una strada con ciottoli. *Rissèu*; Riccio, o Spinoso. T. de' Natural. *Echinus terrestris* [...]

² Famoso è rimasto l'episodio dei fratelli Adriano e Franco Sbarbaro, figli di Andrea, detti volgarmente "u Francu e u Drianu". Costoro un giorno trovandosi a "far scuola" con la maestra Olga Badaracco, andavano ripetendo con monotonia una strana cantilena: "Quattro milioni e un cocco! Quattro milioni e un cocco!" Al che, la maestra Olga ritenendo di essere stata canzonata li punì esemplarmente.

I due poveri fanciulli però non volevano essere scortesi. Andavano solo vantandosi che il padre, gran millantatore, possedeva all'epoca "quattro milioni e un tocco", ovvero "poco più di quattro milioni" di capitale. D'altro canto il

Giunta a Parazzuolo, per Margherita, o *Cicci*, come la chiamavano familiarmente i conoscenti, veniva il bello. C'era da recarsi fino a Brugnoli passando per Priosa lungo la strada comunale delimitata da tortuose "mascere", o specie di muretti a secco, semisepolte dal manto nevoso.

Data l'abbondante nevicata della notte e lo "sprinin" del nevischio che aveva ripreso incessante a turbinare lungo la strada l'impresa era titanica. Il peso dello zaino e delle due borse ricolme facevano sì che la povera maestrina procedesse a rilento e con estrema fatica, affondando viepiù che procedeva nello spesso strato di neve intonso. Ad un certo punto in una "sgunfià" di neve la povera giovine si vide infine perduta. Era affondata nella neve ammucciata dal vento fin oltre la cintola.

Margherita³ allora con pazienza prese a procedere a carponi sul soffice manto, facendo scivolare man mano le due pesanti borse davanti a se. Ed invocando l'aiuto della Vergine procedette oltre l'ostacolo grazie alla caparbieta che è tipica dei valligiani.

Mentre stava disincagliandosi dalle grinfie umidicce della coltre di neve, senti un tonfo sordo giù ove scorreva l'Aveto. Era una lontra che bellamente si era gettata in acqua, quasi a sfidare l'inverno.



"Bordo" e l'ing. Pruzzo - inverno 1943 a Parazzuolo

padre della maestra Olga, sig. Eugenio Badaracco, era famoso all'epoca per aver raggiunto un milione di capitale tornando dall'America - Olga diceva giocando a "pinacola" nei bar-, per cui era detto "u Miliun" o "Il Milione". Era anche famoso per aver portato dall'America un tubero che trapiantato sarebbe poi diventato semenza per la molto apprezzata patata "Cabannina".

³ Il nonno di Margherita, tal Giuseppe Cella, detto *Caracco* ed in seguito l'*Americano*. Dopo aver servito Garibaldi durante le fasi della Repubblica Romana, ricercato dai papalini, in seguito alla disfatta, era fuggito nell'America del Sud, dove si era innamorato di una ballerina. Costei in punto di morte fece promettere all'amato che avrebbe sposato la signora di origini liguri che l'aveva amorevolmente assistita durante il decorso della sua malattia. E così fu. In seguito il Cella rientrò poi al paese natio di Rezzoaglio, ove iniziò la costruzione del primo piano di quello che poi sarebbe diventato l'Hotel Americano.